

GESU'

di C.T. Dreyer

Adattamento e regia di Franco Branciaroli

APPUNTI DI REGIA

“Dio ha dei figli tra i suoi nemici e dei nemici tra i suoi figli” dice Sant’Agostino. La sceneggiatura del film di Dreyer prevede sequenze nelle quali Cristo scaccia adepti ipocriti e imbroglioni e chiama a sé quelli che non lo conoscono ma lo cercano, quelli che praticano la morale e la virtù in modo eroico, quelli che, derelitti, intuiscono la via della salvezza.

Dreyer, che segue fedelmente i Vangeli (quelli di Marco e di Giovanni su tutti), sostiene anche che la morte di Cristo sia imputabile alle leggi romane e non ai conflitti tra gli ebrei. Prendendo posizione sia sul dibattito storico che su certe derive dell’ideologia antisemitica.

Franco Branciaroli parte da questi nuclei forti, che sono il leit motiv del progetto cinematografico, per affrontare via via le tante variazioni della partitura di Dreyer nella quale viene comunque evocata la forza dirompente della Parola. Una Parola-Verbo che nel Gesù teatrale sembra voglia soprattutto suggerire che la salvezza non è questione di religione ma di virtù e di fede. Oltre il moralismo, oltre il pietismo, vi è l’annuncio della vittoria di Gesù sulla morte.

Che sia questa la strada da indicare agli insofferenti sempre delusi che si inoltrano nell’inferno della droga, dell’emarginazione e della follia?

Questi esseri discesi nelle regioni più tenebrose dell’abisso, reiitti lacerati, carne sanguinante, saranno raggiunti e rianimati come dice San Paolo “dai gemiti dello Spirito” e dalle sue grida di “gioia pasquale”?

Lo Spirito li farà entrare non nel mondo della “salvezza”, ma nel mondo della “resurrezione” e della “trasfigurazione”?

Grandi interrogativi cui ci si accosta in questo viaggio teatrale non solo nell’opera di Dreyer, ma che nei grandi misteri che la sottendono. Un viaggio attraverso il narrare di un viaggiatore che vuole affrancarsi dalla polvere-incrostazione dei troppi films e spettacoli, di un viaggiatore che vuole ritrovare la Parola, oggi e sempre portatrice di una sconcertante verità profetica.

Il dinamismo del copione asseconda o cita, per così dire, il mezzo cinematografico, i suoi primi piani, campi e controcampi, soggettivo e dissolvenze. L’oscillazione stilistica è tra il punto di vista di rivoluzionari che hanno creduto in un Messia vendicatore venuto per liberare la loro terra, e la sua, dall’oppressore e quello dello stesso Gesù, che rivela meditazioni-lacerazioni di folgorante grandezza. E poi quello degli increduli apostoli non ancora coscienti del valore di chi sconvolgerà il pensiero e la storia umana.

L’azione teatrale passa tra il presente dell’accadere e il passato narrativo della memoria nella quale “quel che è successo” riemerge ed è come presente “nella luce che illumina il mondo”. La luce, parola chiave che torna continuamente.

Si è lontani dai tormenti ossessivi di un altro grande regista nordico, Ingmar Bergman, e del suo Dio biblico-notturno. In uno dei suoi migliori film “Fanny e Alexander” farà dire a un Dio-fantoccio: “Non ti libererai facilmente di me”.

La strada scelta, quella che Branciaroli percorre, è la stessa che forse avrebbe scelto Giovanni Testori, il quale rivolgendosi a Cristo in un testo dimenticato dice: “Tutto puoi dire me, tranne che ti ho evitato”.

Franco BRANCIAROLI